
Michel Collot, *Sujet, monde et langage dans la poésie moderne. De Baudelaire à Ponge*

Gabriella Bosco



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20554>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20554

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 414

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, «Michel Collot, *Sujet, monde et langage dans la poésie moderne. De Baudelaire à Ponge*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20554> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20554>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michel Collot, *Sujet, monde et langage dans la poésie moderne. De Baudelaire à Ponge*

Gabriella Bosco

NOTIZIA

Michel Collot, *Sujet, monde et langage dans la poésie moderne. De Baudelaire à Ponge*, Paris, Classiques Garnier, 2018, 145 pp.

- 1 La prospettiva attraverso cui leggere la poesia moderna scelta da Michel Collot è quella del rinnovamento introdotto nel linguaggio poetico dal nuovo statuto del soggetto che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, tesse un rapporto diverso con il reale, con il mondo.
- 2 Il volume raccoglie una quarantina di studi tratti da corsi e seminari, partecipazioni a convegni e conferenze dell'A., e testimoniano di circa quattro decenni di ricerche e di docenza all'École Normale Supérieure, a Paris 10 e a Paris 3.
- 3 Il percorso proposto da Collot comincia dai grandi precursori della modernità che hanno adottato forme radicalmente nuove appoggiandosi tuttavia su una conoscenza profonda e una frequentazione assidua della tradizione: da Baudelaire e Rimbaud a Claudel e Mallarmé, Apollinaire e Reverdy. Poeti come Valéry e Supervielle vengono studiati viceversa dal punto di vista del loro progressivo affrancamento rispetto a un ossequio inizialmente rigoroso della classicità. Altri, come Prévert e Ponge, illustrano una modalità di fusione dell'antico con il moderno che Collot definisce "paradossale", il primo introducendo nelle sue poesie un tono generale, temi e termini tradizionalmente proscritti dal dire poetico, privilegiando tuttavia la forma-verso, sia pur liberata dalle regole più canoniche; il secondo promuovendo l'oggetto come centro di gravità del lirismo moderno, anche il più umile e persino il più triviale – vera e propria

«rivoluzione copernicana», dice l'A. in fatto di poesia – sempre però professando un ideale classico e ponendo la sua opera sotto il segno di un «classicismo moderno».

- 4 Il filo rosso che unisce tutti gli autori trattati è proprio quello del mantenimento di un legame, pur nelle forme più varie ed anche francamente trasgressive, con la tradizione; quello della preservazione, per la poesia, di un ambito distinto da ogni altra forma di scrittura, al riparo dallo sperimentalismo fine a se stesso e facendosi carico di tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Nella constatazione, certamente, che la caduta dei grandi codici e dei grandi racconti che avevano permesso agli Antichi di decifrare il Libro del mondo, insieme alla scoperta dell'inconscio e dell'arbitrarietà del segno linguistico, hanno reso necessaria per la poesia moderna la presa in carico anche dell'alterità del reale e delle aporie del linguaggio. Ed è in quest'ottica che Callot analizza nell'opera dei poeti studiati il rinnovamento profondo da loro operato dello statuto del soggetto lirico, la sua relazione con il mondo e con le forme poetiche.
- 5 Dopo l'introduzione (pp. 7-12) e un capitolo molto interessante che illustra i principi informativi del volume fornendo la chiave di lettura per la raccolta di studi, *Modernité et altérité* (pp. 13-33), tre le sezioni in cui essi sono distribuiti: «Je est un autre» (pp. 37-112), «Au cœur du monde» (pp. 115-191) e «Formes et sens» (pp. 195-264).
- 6 Nella prima Callot ha raccolto pagine dedicate ad autobiografia e finzione nell'opera di Rimbaud (pp. 37-47); alla nozione di “lirismo oggettivo” nel rovesciamento di prospettiva rispetto al lirismo tradizionale (pp. 49-67); all'uso del plurale in *Alcools* (pp. 69-83); a Pierre Reverdy e al suo lirismo paradossale “della realtà” (pp. 85-98); e infine al bestiario interiore di Jules Supervielle (pp. 99-112).
- 7 Nella seconda parte figurano poi un capitolo consacrato all'estroflessione dello sguardo lirico, il suo rivolgersi da dentro a fuori e il suo installarsi nello spazio *hors de soi* in un certo numero di autori del periodo in esame (pp. 115-126); un'illustrazione di questo fenomeno attraverso i componimenti delle *Fleurs du mal* (pp. 127-147); un affascinante studio dedicato alla presenza del paesaggio cinese nei versi di Claudel (pp. 149-166); un altro all'europeismo lirico di Supervielle (pp. 167-180); e un capitolo conclusivo che indaga *l'être là* fenomenologico dei luoghi nella poesia di Ponge (pp. 181-191). Mentre la terza sezione si apre con uno studio sulla questione del senso in Rimbaud introdotto dal celebre aneddoto riportato dalla sorella Isabelle relativo alla madre che, avendo trovato nottetempo il manoscritto della prima versione della *Saison en enfer*, preoccupata per non aver capito nulla di quello che aveva letto, avrebbe chiesto al figlio, al suo risveglio, che cosa aveva voluto dire – domanda cui Arthur avrebbe risposto: «J'ai voulu dire ce que ça dit, littéralement et dans tous les sens» (pp. 195-211); un articolo dedicato alla dimensione spaziale della poesia sulla pagina e della progressiva conquista della libertà da questo punto di vista a partire da Mallarmé (pp. 213-225); prospettiva ampliata nel capitolo successivo dedicato alle influenze mallarmeane sulla spazialità del componimento in Paul Valéry (pp. 227-238); cui fa seguito uno studio sulla pratica del verso da parte di Prévert, in particolare in *Paroles*, di cui l'A. indaga la “forma-senso” (pp. 239-248); e infine, a chiusura del volume, le pagine sul “fatras inclassable” dei *poèmes* di Francis Ponge, ovvero sull'inventiva formale che Ponge stesso definì in tal modo prima di convincersi lui per primo della validità del suo lavoro poetico in bilico sul crinale tra scrittura e riflessione critica (pp. 249-260).
- 8 In guisa di conclusione, Michel Collot ha chiesto a uno dei suoi allievi più cari, ex dottore di ricerca diventato collega, di voler scrivere una *Postface* (pp. 261-264):

testimonianza sentita e autobiografica sulla pregnanza degli insegnamenti ricevuti dal Maestro.